

Carlo Bonomi

## IL TAGLIO E L'EDIFICIO DELLA PSICOANALISI

### VOLUME II. SIGMUND FREUD E SÁNDOR FERENCZI

Traduzione italiana (lievemente modificata) di un manoscritto accettato da Routledge e pubblicato come introduzione al libro: **The Cut and the Building of Psychoanalysis: Volume II Sigmund Freud and Sándor Ferenczi**, 2018 (pub: 2017-06-07, 312 pages) <https://www.routledge.com/The-Cut-and-the-Building-of-Psychoanalysis-Volume-II-Sigmund-Freud-and/Bonomi/p/book/9781138823501>  
Ogni diritto sulla versione italiana del libro e di ogni sua parte è di Carlo Bonomi.

### LACUNE, MIRACOLI E FANTASMI

#### Introduzione al Volume II

...Pensa che ho avuto il racconto di una scena di circoncisione di una ragazza. Il taglio di un lembo di un *labium minor* (a tutt'oggi ancora più corto), la suzione del sangue, dopodiché alla bambina viene dato un pezzetto di pelle da mangiare ...

[Denk dir, dass ich eine Szene von Mädchenbescheidung bekommen habe. Abschneiden eines Stückes von einem Kleinem Labium (das heute noch kürzer ist), Aufsaugen des Blutes, wonach das Kind das Stückchen Hut zu essen bekommen ...]

Sigmund Freud a Wilhelm Fliess, 24 gennaio 1897

#### *Lacune*

Nelle corniche della psicoanalisi – la sua emersione storica, il suo radicarsi nel discorso pubblico e la sua trasmissione – il 1910 è stato un anno glorioso, l'anno in cui è stata creata l'Associazione Psicoanalitica Internazionale (IPA). In questa storia alternativa della fondazione della psicoanalisi, il 1910 è stato cruciale perché è l'anno in cui è naufragata la seconda analisi di Freud di

Emma Eckstein e perché, subito dopo, Sándor Ferenczi divenne il ricettacolo di ciò che Freud non era stato capace di integrare nella sua mente, il suo “inquietante doppio”.

Emma Eckstein fu la più importante paziente di Freud negli anni 1894-1897. Nel primo volume abbiamo appreso che aveva subito una circoncisione in un periodo in cui le mutilazioni genitali femminili non erano categorizzate come un trauma. Questo evento, non formulato come trauma, venne iscritto nel sogno fondante della psicoanalisi che Freud ebbe la notte del 23-24 luglio del 1895, il sogno della iniezione di Irma. In questo secondo volume esploreremo più a fondo come questo trauma non-formulato ha determinate aspetti essenziali dell'autoanalisi di Freud, orientato le sue speculazioni biologiche, per venire infine trasmesso ai suoi seguaci più prossimi, Ferenczi in particolare.

Sándor Ferenczi nacque a Miskolcz, Ungheria, nel 1873.<sup>1</sup> Studiò medicina e neurologia, e le sue idee mediche furono permeate da un orientamento sociale liberale e progressista. Ferenczi incontrò Freud per la prima volta nel 1908 diventandone immediatamente amico, confidente e collaboratore. Questa posizione privilegiata venne persa solo poco prima la sua prematura morte, avvenuta nel 1933, quando il pensiero e la pratica psicoanalitica di Ferenczi aveva iniziato a svilupparsi lungo linee che divergevano da quelle che erano correntemente accettate.

Nel corso degli ultimi anni molti libri sono stati scritti e pubblicati sugli ultimi contributi di Ferenczi e sui suoi lavori più originali.<sup>2</sup> Il Ferenczi che ho scelto come mio interlocutore privilegiato è

---

<sup>1</sup>Egli era l'ottavo di 12 figli nati da Baruk e Rosa, entrambi ebrei. Le famiglie di entrambi i genitori venivano originariamente dalla Polonia. Suo padre, nato Baruk Fränkel, decise di trasferirsi in Ungheria da adolescente. Baruk possedeva e gestiva una libreria e era un attivo sostenitore della causa nazionalista e liberale. Come tale decise di magiarizzare il suo nome da Fränkel a Ferenczi nel 1879. Il padre di Ferenczi morì nove anni dopo, nel 1888, l'anno in cui Sándor compiva quindici anni. Dopo essersi laureato alla facoltà di medicina di Vienna, Ferenczi ritornò a Budapest, dove iniziò a lavorare come medico generico e neurologo nell'ospizio dei poveri, un luogo in cui erano trattate le prostitute e gli emarginati dalla società.

<sup>2</sup> Fra questi possiamo citare Borgogno (1999, 2011), Dupont (2015), Falzeder (2015), Haynal (1988, 2002), Harris & Kuchuck (2015), Jimenez Avello (2013), Lugrin (2012), Mészáros (2008), Rachman

tuttavia qualcuno che non aveva ancora trovato la propria voce, qualcuno che, profondamente identificato con Freud, ne aveva adottato il linguaggio, sognava i suoi sogni, ed entrava nei suoi incubi. Esplorando questa comunione, metteremo a fuoco la continuità tra Ferenczi e Freud, legando così la sua riorganizzazione tecnica e teorica della psicoanalisi alla sua incorporazione e rielaborazione di ciò che era dissociato nella psiche di Freud. Ferenczi non era solo l’“inquietante doppio” di Freud (Aron & Starr, 2015, p. 160), ma anche un *wise baby*, un poppante saggio che “elaborò per Freud ciò che Freud non poteva considerare nella sua mente” (Bollas, 2011, p. xvi), nello sforzo costante di riempire la lacuna psichica da cui era nato, come in una esplosione, l’universo psicoanalitico.

Questa lacuna è iscritta nel sogno fondatore della psicoanalisi, il sogno di Freud dell’iniezione di Irma, e più precisamente nell’òrrido [nel senso geografico del termine] intravisto nella gola di Irma. Oltre a indicare l’irrecuperabile trauma di Freud, questa rappresentazione conteneva materiale che derivava sia dal trattamento di Emma Eckstein da parte di Fliess, l’operazione al naso, sia dalla sua analisi con Freud. Nella mia ricostruzione, questa la lacuna condensava anche il trauma della circoncisione di Emma, qualcosa che in Freud aveva risvegliato ricordi spiacevoli e dolorosi. Grazie alla straordinaria capacità di sintesi della psiche, questi strati molteplici erano condensati nell’elemento che aveva stimolato e precipitato il sogno fondatore della psicoanalisi, il disgustoso odore di amilene [*Amyl*]. Molti studiosi hanno trovato che questa parola evocasse il nome della madre di Freud (Amalia). Nel primo volume ho proposto di leggere questo elemento anche come un significante, la trascrizione di “*milah*”, “taglio” in ebraico.

Lo stesso “taglio” giunse a dar forma al sogno finale dell’autoanalisi di Freud, il suo sogno dell’auto-dissezione del bacino. In quel sogno, del maggio del 1899, il padre della psicoanalisi è diviso in due: la parte emotiva è brutalmente ferita ed insensibile, di fatto morta, mentre la parte intellettuale

---

(1997, 2003), Rachman & Kett (2015), Rudnystky (2002, 2011), Sabourin (2011), Sklar (2011) and Szekacs-Weisz & Keve (2012a, 2012b).

della psiche gli consente di osservare freddamente se stesso dall'esterno come uno spettatore –se vogliamo, come uno scienziato. Gli allievi più stretti di Freud furono profondamente colpiti da questa rappresentazione di un trauma incistato nell'atto stesso di fondazione della nostra disciplina. Questa scissione, messa in scena nel sogno finale dell'autoanalisi di Freud, è il tema centrale di questo libro.

Il sogno di Freud portò in scena una scissione che trascendeva la sua biografia e che avrebbe avuto un impatto profondo sulla vocazione e il significato stesso della psicoanalisi. La grandezza di Freud indubbiamente consiste nel suo aver dato vita ad uno spazio pubblico in cui i traumi irrisolti potevano essere depositati a futura memoria. Redendo pubbliche ampie porzioni della sua autoanalisi attraverso *L'interpretazione dei sogni* e altri lavori, e affermando l'idea che “forse i figli conquisteranno quello che è stato negato al padre” (Freud, 1899, p. 416), Freud trasformò questo spazio in un luogo di trasmissione.

#### *Il tentativo di Emma Eckstein di riempire la sua lacuna*

Fin dall'inizio Freud definì il trauma come una reazione psichica mancata.<sup>3</sup> Egli introdusse quindi l'idea di una “lacuna nella psiche” in una Minuta composta nei giorni di Natale del 1895 (da cui il sottotitolo “Favola di Natale”) e inviata a Fliess il primo gennaio del 1896, il giorno in cui i cattolici celebravano la festa della circoncisione di Cristo. Descrivendo l'effetto psichico di uno shock sessuale precoce, Freud scrisse:

---

<sup>3</sup> Freud partì dall'assunto che gli eventi stressanti provocavano affetti che dovevano essere scaricati affinché l'organizzazione interna della psiche fosse conservata. Se tuttavia, questa azione di autoconservazione non avveniva, allora la psiche subiva un trauma (Breuer & Freud, 1892, pp. 181-82; Freud, 1893b, pp. 97-99). L'ipotesi iniziale di Freud era che la reazione prodotta dall'esperienza stressante rimaneva “incapsulata” dentro la psiche dell'individuo. Gli interventi di Freud, che miravano sia alla ricerca che alla cura, cercavano di rendere possibile la sua “abreazione”, facendo sì che “una reazione mancata sia portata a compimento [causing an unaccomplished reaction to be completed]” (Freud, 1893b, p. 100, traduzione modificata in base alla Standard Edition. Questa conferenza di Freud non appare infatti nelle *Gesammelte Werke*).

La tensione è tanto elevata durante l'esperienza primaria di dispiacere, che l'Io non le resiste e non costruisce alcun sintomo psichico ... Questo primo stadio dell'isteria può essere definite come *isteria da spavento*; il suo sintomo primario è la *manifestazione di spavento* accompagnata da una *lacuna* psichica [*psychischer Lücke*]. (Freud, 1986, p. 197)

Il termine “psico-analisi” venne coniato poco dopo, nel marzo del 1896 (Freud, 1896b, p. 307). Quindi, in aprile, Freud spiegherà che lo scopo del metodo psicoanalitico era di quello di colmare le lacune nella psiche dell’individuo. Ne “L’etiology dell’isteria”, descrivendo come i ricordi traumatici delle esperienze sessuali infantili riaffioravano nel corso del trattamento, disse che era

... come quando nei puzzle dei bambini, dopo molti tentativi si profila alla fine l’assoluta certezza di quale sia il pezzo da inserire in quel dato spazio vuoto, perché quel dato pezzo è l’unico che possa completare la figura e, insieme, inserirsi perfettamente, con i suoi contorni irregolari, nei bordi degli altri pezzi in modo tale da non lasciare alcuno spazio vuoto evitando qualsiasi sovrapposizione ... (Freud, 1896c, p. 364; traduzione leggermente modificata)

Gli elementi in questione erano “scene” accompagnate da potenti reazioni emotive, scene che comportavano “sensazioni violente” e vergogna. Freud faceva risalire queste scene a ricordi traumatici reali, ma dopo che Emma Eckstein riprodusse in analisi una scena che raffigurava la sua circoncisione, nel gennaio del 1897, questo modo di vedere le cose incominciò a cambiare.

Nella seconda metà dell’Ottocento, i medici condussero una vigorosa campagna contro le donne e bambine che si masturbavano. Secondo la mia ricostruzione, Emma Eckstein venne circoncisa da bambina nel tentativo di curarla da questo vizio. Il fatto che fosse nata a Vienna nel 1865 fa pensare che era stata trattata dal direttore del primo dipartimento pediatrico istituito negli Ospedali Generali di Vienna, Ludwig Fleischmann, il quale era in prima linea nella crociata contro la masturbazione nei bambini molto piccoli.

Nel 1904, sette anni dopo che la scena della sua circoncisione era riaffiorata in analisi, Emma Eckstein pubblicò un libretto di 38 pagine intitolato “*Die Sexualfrage in der Erziehung des Kindes*” [Il problema della sessualità nell’educazione dei bambini].<sup>4</sup> Apparentemente, stava ancora lottando per dare un senso al suo trauma. Nel corso della sua ricerca si rivolse a Freud, chiedendogli di aiutarla nella ricerca di informazioni su questo tema. In una lettera datata 11 ottobre 1902, Freud le scrisse per dirle:

Qui c’è uno dei libri che cercava. Hirschprung è citato in modo sbagliato, cioè: in *Berl. Klin. Woch[enschrift]* 1866, volume 38. L’articolo non si trova né lì né in nessun altro volume [Band] [di quella rivista]. Non sono neppure riuscito a trovare Behrend nello *Jahrbuch f. Kinderheilkunde* (*für Kinderkrankheiten* non esiste, a quanto ne so). Per trovarlo Salzmann avrà bisogno di indicazioni più precise. Continui nella revisione e non si scoraggi.<sup>5</sup>

L’articolo di Behrend era stato pubblicato nel *Journal für Kinderkrankheiten*, la prima rivista pediatrica tedesca. Behrend, condirettore della rivista, era uno dei pediatri che aveva introdotto nei paesi di lingua tedesca le pratiche medica della circoncisione (del prepuzio nei maschi e delle labbra nelle femmine), escissione (del clitoride) e cauterizzazione (della vagina) nella cura della masturbazione nei bambini.<sup>6</sup>

---

<sup>4</sup> Ringrazio Aleksandar Dimitrijevic per avermi procurato una copia del libretto di Emma Eckstein del 1904. Emma Eckstein aveva già pubblicato nel 1900 un breve articolo, intitolato “*Eine wichtige Erziehungsfrage* [Un importante problema educativo].”

<sup>5</sup> Traduzione mia. Questa era una delle 14 comunicazioni di Freud a Emma Eckstein tra il 1895 e il 1906 donate da Albert Hirst (il nipote di Emma) alla Library of Congress di Washington, DC (Sigmund Freud’s papers, Supplemental File, 1765-1998, Box 61. Library of Congress, Manuscript division). Ringrazio Mario Beria per avermi fornito copie di questo materiale, che è ora leggibile online su <http://www.freud-edition.net/briefe/freud-sigmund/eckstein-emma>. (Le 14 comunicazioni di Freud vennero menzionate da Masson, 1984).

<sup>6</sup> Emma Eckstein sembra aver chiesto a Freud di autarla a trovare l’articolo di Jacob Behrend’s article from 1860 “*Über die Reizung der Geschlechtstheile, besonders über Onanie bei ganz kleinen Kindern, und die dagegen anzuwendenden Mittel*” [Sulla stimolazione delle parti sessuali, e in particolare sulla onania nei bambini molto piccoli e sui mezzi da impiegare contro di essa]. Ho citato estensivamente l’articolo di Behrend’s nel Volume I di questo studio (p. 28). Pare che Freud abbia cercato l’articolo di Behrend nel posto sbagliato, ossia nello *Jahrbuch für Kinderheilkunde*, una rivista inizialmente pubblicata a Vienna da pediatri locali; la rivista venne stampata dal 1857 al 1931. La replica di Freud a Emma che il *Journal für Kinderkrankheiten* non esisteva è piuttosto sorprendente dato che Freud aveva lavorato in ambienti pediatrici per anni.

Emma Eckstein non riuscì a reperire l'articolo Berhrend, ma trovò quello di Ludwig Fleischmann (1878), che citò ripetutamente, insieme alla monumentale monografia sulla masturbazione di Rohlender, pubblicata nel 1899, e altri articoli di importanti pediatri, fra cui Jacobi e Henoch. All'inizio del suo testo appare completamente allineata con le idee di queste autorità nell'enfatizzare i danni che la masturbazione reca al corpo e alla mente. Richiamandosi a due osservazioni cliniche di Fleischmann, si oppose fermamente alla “falsa convinzione” che la masturbazione non causasse danni ai bambini. La migliore prova di ciò era il fatto poco noto che “la masturbazione si manifesta già nei poppanti [Säuglingsalter], e che bambini che anno meno di un anno possono essere soggetti a violenti attacchi di masturbazione e alle sue dannose conseguenze.” (Eckstein, 1904, p. 9). A tal riguardo cita Fleischman (1878), il quale sosteneva che in tali casi il vizio poteva essere combattuto con “la cauterizzazione delle labbra e dell'ingresso della vagina” (p. 49) o ancora con strumenti meccanici finalizzati a prevenire l'autostimolazione (vedi Volume I, p. 29). A sua volta Emma sosteneva che i mezzi da impiegare contro questo male dipendevano prima di tutto dall'età del bambino. Con bambini sotto i due anni raccomandava mezzi meccanici (bondages, lacci leggeri, e cose simili) atti a prevenire gli sfregamenti del corpo che potevano causare eccitazione (p. 15). Dopo aver concesso che con bambini più grandi questi mezzi non erano più efficaci, il suo discorso cambia di tono facendosi carico di un difficile tentativo di conciliare l'urgenza di contrastare il vizio con il bisogno di non urtare la sensibilità del bambino con castighi terrorizzanti. “L'influenza psichica e l'impedimento fisico”, scrive, “devono andare mano nella mano” (p. 16), poiché il bambino punito si sente solo ed è facilmente spinto a ricercare nella masturbazione l'oblio e la ricompensa per l'amore che gli è stato tolto” (p. 17). “Se si vuole liberare il bambino da questo pericoloso vizio”, conclude, “si deve fare uno sforzo per ricompensare il bambino con l'amore” (p. 18). L'anno seguente, nel 1905, Freud pubblicava i suoi *Tre saggi sulla teoria sessuale*, il secondo dei quali portava il titolo “La sessualità infantile”.

### *La seconda analisi di Emma Eckstein*

Nel 1909 Emma Eckstein iniziava una seconda analisi con Freud. In uno scritto inedito, Albert Hirst (suo nipote e anch'egli in analisi con Freud) indica che questa seconda analisi era già iniziata quando egli iniziò il trattamento con Freud nell'autunno del 1909. L'analisi di Hirst finì un anno dopo, nell'estate del 1910.<sup>7</sup>

Hirst racconta che sua zia godette di una vita più o meno normale grazie alla sua prima analisi con Freud. Le piaceva andare in bicicletta, uno sport allora di moda, e dopo il matrimonio delle due sorelle riuscì bene nella gestione della casa materna. Nel corso del 1909 ebbe tuttavia una ricaduta. Secondo Hirst questo avvenne dopo che l'uomo che amava aveva deciso di sposare un'altra donna.<sup>8</sup> Emma Eckstein peggiorò rapidamente, si ripresentarono le sue vecchie difficoltà e i problemi ambulatori, e lei “spese il resto dei suoi giorni sul divano, non lasciò più la sua stanza, nemmeno per mangiare”. Hirst riferisce che Freud iniziò a farle visita a casa per un trattamento gratuito – né lei né sua madre “potevano allora permettersi i suoi onorari”. In quel periodo Emma disse al nipote che lei e Freud erano in disaccordo su una serie di questioni:

[Freud] considerava il suo caso una ritorno della vecchia nevrosi, mentre lei insisteva che non era nulla del genere, e che la causa della sua situazione non era mentale ma fisica.

---

<sup>7</sup> Albert Hirst era nato nel 1887 e scrisse il suo resoconto della sua esperienza di analizzando (“Analysed and Reeducated by Freud Himself,” manoscritto senza data) quando aveva più di 80 anni. Hirst donò il suo manoscritto, di 38 pagine, alla Library of Congress di Washington insieme alle lettere e cartoline che Freud scrisse ad Emma Eckstein. Ringrazio Mario Beria per avermi fornito una copia di questo materiale. Il manoscritto contiene un capitolo intitolato “Zia Emma”. Il suo testo contiene alcuni errori, per esempio Hirst scrive di aver iniziato l'analisi con Freud nell'autunno del 1910, confondendo l'inizio del suo trattamento con la fine, Hirst, che viveva a Praga con la sua famiglia, desiderava tornare a Vienna per riprendere la sua analisi con Freud nell'autunno del 1910. Suo padre, tuttavia, glielo impedi. Hirst decise di trasferirsi negli Stati Uniti un anno dopo, arrivando nel novembre del 1911 a New York, dove diventò un avvocato di successo.

<sup>8</sup> Hirst scrisse: “So che per tutta la vita fu innamorata di un architetto di Vienna, e che la sua ricaduta avvenne dopo che egli si sposò, o dopo che si era convinta che il suo amore era senza speranza.” (p. 7)

Una volta mi disse che Freud era vanesio e supponente. Questa era una affermazione grave per uno che, come me, era un suo paziente ... Le risposi:

“Potrebbe anche essere vanesio e pieno di sé, come tu dici, ma ugualmente non capisco la sua posizione. Se fosse così vanesio, avrebbe potuto facilmente dire: ‘Un tempo lei ha avuto una nevrosi, e io l’ho curata. La malattia fisica che ora l’affligge non è di mia competenza.’”

Riferii questa conversazione alla sorella di Emma, Therese, e a Freud. Entrambi pensarono che la mia risposta era acuta. Ma Emma la scartò subito dicendo: “Tu non lo capisci.” (p. 7)

In questo periodo vi furono due accadimenti importanti. Emma Eckstein tentò il suicidio prendendo una dose eccessiva delle sue pillole per dormire. Fu Hirst ad informare Freud del tentativo. Vi fu quindi l’intervento di Dora Telecky, un medico che Freud conosceva bene, la quale aveva fatto visita ad Emma in qualità di amica:

Improvvisamente ella [Dr Telecky] scoprì un ascesso vicino all’ombelico di Emma e lo drenò. Dora sosteneva di aver trovato la causa della malattia di Emma e di averla curata, confermando in tal modo Emma nel suo rifiuto della diagnosi formulata di Freud di un ritorno della vecchia nevrosi.

Quando lo dissi a Freud, il giorno dopo, egli divenne furioso. Riteneva la diagnosi di Dora una contraffazione. Ovviamente, era una cosa importante, per lui. La chiamò una interferenza molto poco professionale con una paziente in cura presso un altro medico. Egli si ritirò immediatamente dal caso, dicendo:

“Questa è la fine di Emma. Ora non si riprenderà più.”

E aveva ragione. Per un po’ Emma fu in piedi e in giro, ma ben presto ritornò sul divano su cui aveva vissuto fino ad allora. Sopravvisse per altri dieci anni come un’invalida senza speranze. (p. 8)

In “Analisi terminabile e interminabile”, dove Freud (1937a) si riferì al caso clinico di Emma Eckstein in modo anonimo, egli sottolineò, insieme ad altri eventi catastrofici, il dileguarsi di ogni prospettiva di felicità e di vita amorosa e matrimoniale. Ricondusse quindi la ricaduta ad una irruzione di fantasie e impulsi masochistici “non compiutamente liquidati” nel corso della prima analisi (p. 505). Secondo Freud, il ripresentarsi della malattia e dei sintomi di Emma Eckstein “provenivano dalla stessa radice

della prima [malattia]”. Ebbe copiose emorragie che resero necessario un esame ginecologico; fu trovato un mioma che giustificò “un’isteroectomia totale”. Sembra che fosse stata operata da un rinomato ginecologo Viennese per degli accessi all’utero e che infine avesse richiesto l’aiuto di Freud quando, dopo l’intervento, i dolori all’addome erano peggiorati.

Mettendo insieme i resoconti di Hirst, Telecky, e Freud, la cronologia della ricaduta di Emma Eckstein sembrerebbe la seguente: 1) dolori d’amore; 2) messa in atto dei impulsi masochisti (isterectomia); 3) seconda analisi con Freud; 4) incisione e drenaggio di un nuovo accesso nel sito della operazione da parte del Dr. Telecky; 5) ritorno al divano e invalidità.

Non sappiamo se la Eckstein si fosse già sottoposta a procedure chirurgiche simili prima di approdare a Freud verso la fine del 1894. Nel primo volume, ho avanzato il sospetto che le cose fossero andate così. Freud stesso riferì, nel 1937, che il male di natura isterica di Emma Eckstein “era rimasto refrattario a più di un trattamento” (p. 505). Sappiamo che fin da ragazza aveva sviluppato una traumatofilia, mettendo in atto comportamenti di automutilazione (si faceva dei tagli). Mi sembra perciò possibile che, tra i 18 e i 30 anni, abbia avuto altri tipi di trattamento prima di approdare sul divano di Freud. Proprio il fatto di essere “refrattaria” ai tipi convenzionali di trattamento potrebbe forse spiegare perché, nel febbraio del 1895, Freud consentì un nuovo tipo di trattamento inventato da Fliess: una operazione al naso.

La seconda analisi di Emma Eckstein con Freud presenta un significativo incidente che ripeteva la psico-chirurgia di Fliess, con la differenza che ora era Dora Telecky il chirurgo che con l’incisione dell’addome l’aveva temporaneamente liberata dai suoi dolori. Telecky riferì che Freud era furioso per questo intervento, arrivando a gridarle qualcosa come: “Ma credi davvero che i suoi dolori isterici possano essere curati con il bisturi?” (vedi Ludwig, 1957, p. 115).

La somiglianza tra queste due situazioni della vita di Emma Eckstein sono tali che possiamo immaginare Freud urlare queste stesse parole a Fliess, dopo la pasticciata operazione al naso (aveva lasciato un lungo pezzo di garza nella cavità nasale, ed Emma rischiò di morire). Le parole urlate da Freud alla dottoressa Telecky possono così essere lette come le parole che non era riuscito a dire nel 1895, dopo la *débâcle* chirurgica di Fliess, un evento che comportava una ripetizione della circoncisione infantile, e che aveva dato forma al sogno fondatore della psicoanalisi, il sogno dell'iniezione di Irma.

### *Il retroscena dell'incidente di Palermo*

Freud non solo sembra esser stato profondamente dedito alla seconda analisi di Emma Eckstein, ma reagì al suo ritorno in analisi sognando ripetutamente Wilhelm Fliess, con il quale aveva rotto i rapporti molti anni prima. Inoltre Freud fu molto disturbato dalla brusca fine dell'analisi. Sembrerebbe che egli si sia imbattuto nelle *Memorie* del Presidente Schreber proprio a questo punto. La sua immersione nel sistema delirante di Schreber potrebbe esser servita ad un doppio scopo: padroneggiare i suoi sentimenti per Emma Eckstein e dissolvere il suo vecchio transfert su Fliess. Ferenczi fu un testimone di questo processo e ne venne direttamente coinvolto quando lui e Freud cercarono di collaborare nella interpretazione del sistema delirante di Schreber. Come ben si sa, la loro "collaborazione" fallì bruscamente, inciampando nel noto "incidente di Palermo".

Freud era indubbiamente a conoscenza delle informazioni che Niederland avrebbe in seguito portato alla luce (1951, 1959a, 1959b, and 1984), ossia che il padre di Schreber, un medico che nel delirio del figlio era stato trasformato in dio, era un personaggio di primo piano della crociata contro la masturbazione imperversata nella seconda metà del secolo diciannovesimo. Il padre di Schreber credeva che il "vizio" della masturbazione facesse diventare i ragazzi non solo "stupidi e ottusi" ma

anche “*lebensmüde*” (suicidali), rendendoli “più che predisposti alle malattie, vulnerabili ad infinite malattie del basso addome” come pure ai “disturbi del sistema nervoso [*Nervenkrankheiten*]”. Egli credeva anche che rendesse i ragazzi “impotenti” e “sterili” (Nederland, 1959b, p. 390). Per salvare i ragazzi del mondo intero, incluso il figlio, aveva escogitato metodi e strumenti per impedir loro di masturbarsi.

Così il padre di Schreber era un dottore che combatteva vigorosamente “l’insidioso flagello” usando pratiche simili a quelle che Freud aveva incontrato al tempo del suo training pediatrico. Questo fenomeno era esploso verso la metà del 19° secolo. Daniel Paul Schreber (nato nel 1842) e Emma Eckstein (nata nel 1865) erano stati entrambi vittime della “grande paura” della masturbazione. Come Freud scrisse a Ferenczi il 6 ottobre del 1910: “Che cosa ne pensa se Le dico che il vecchio dottor Schreber come medico ha fatto dei ‘miracoli’? Ma in famiglia era un tiranno che si scagliava ‘ruggendo’ contro il figlio e lo capiva poco, proprio come il ‘dio inferiore’ nei confronti del nostro paranoico?” A Jung, Freud scrisse il 31 ottobre, 1910: “Il complesso di castrazione è più che evidente. Non dimentichi che papà Schreber era ... medico. Come tale egli ha fatto miracoli ... gli assurdi miracoli che si compiono su di lui [Schreber] [sono] una satira graffiante dell’arte medica del padre.”

Per sostanziare l’ipotesi che, nell’estate del 1910, nella mente di Freud, Schreber aveva preso il posto di Emma Eckstein, c’è da ricordare che la distruzione degli organi interni e la putrefazione dell’addome descritti da Schreber erano stati il punto di partenza dei suoi sintomi peculiari e della sua trasformazione in una figura femminile abusata sessualmente che, come Cristo, aveva volontariamente accettato il suo martirio al fine di salvare l’umanità (Freud, 1910d, pp. 346-347). Emma Eckstein, a sua volta, portava un cognome (Eckstein: pietra d’angolo), che era simbolico di Gesù Cristo, la “pietra angolare” dell’edificio giudeo/cristiano. In “Analisi terminabile e interminabile”, Freud (1937a) inoltre riassunse la sua situazione nel corso della sua seconda analisi con queste parole:

Innamoratasi del chirurgo, per mascherare il suo romanzo d'amore, si abbandonò a sfrenate fantasie masochistiche su spaventosi cambiamenti che si sarebbero prodotti all'interno del suo stesso corpo; si dimostrò inaccessibile ad un nuovo tentativo analitico e non fu più normale fino alla fine della sua vita. (p. 505)

Per quanto la descrizione di Freud possa apparire sopra le righe, io credo che gli stessi contenuti erano affiorati nel sogno fondatore di Freud quando, ispezionando la gola di Irma, il padre della psicoanalisi non era riuscito a tollerare ciò che aveva intravisto, e si era tirato indietro. Insomma, le parole di Freud illustrano quanto il trauma di Emma Eckstein fosse grave e profondo.

Da bambini sia Eckstein che Schreber erano state vittime di trattamenti che oggi riconosciamo come privi di tatto e crudeli, ma che a quel tempo sembravano veicolare erano un atteggiamento nuovo e responsabile verso i figli, in totale rottura con la tradizionale tendenza a chiudere gli occhi davanti ai fatti sessuali. Freud, naturalmente, aborriva questi metodi e il suo atteggiamento verso la masturbazione (per lo meno quella maschile) era liberale. Per esempio, a ottant'anni Albert Hirst era ancora grato a Freud per averlo aiutato a calmare le sue angosce e ad accettare le sue pratiche autoerotiche. E però, Freud non prese mai una chiara posizione pubblica su questo tema e, nel caso di Schreber evitò di discutere le fonti sociali e traumatiche dei suoi sintomi. Perché Freud si sia comportato in questo modo non è facile da dire, ma certamente questo fu uno dei punti di frizione con Ferenczi.

Come sottolineato da Aron and Starr (2015), nel Marzo del 1910 Ferenczi incoraggiò Freud a prendere in considerazione il ruolo dei fattori sociali nella formazione dei sintomi psicologici.<sup>9</sup> La risposta di Freud, ponendo l'accento sulla necessità di evitare ad ogni costo degli attacchi ostili da parte

---

<sup>9</sup> Freud stava allora scrivendo “Le prospettive future della terapia psicoanalitica”, un lavoro per il congresso di Norinberga, previsto per la fine del mese. Fu in questo congresso che venne fondata l'IPA, soprattutto in seguito alla spinta di Ferenczi (Meszaros, 2015, p. 27). In una lettera datata 22 marzo (1910), una settimana prima del congresso, Ferenczi scrisse a Freud: “nelle nostre analisi ... noi rileviamo le condizioni reali dei diversi strati sociali, senza la maschera del conformismo e dell'ipocrisia, così come si rispecchiano nell'individuo”.

della società,<sup>10</sup> lascia pensare che egli non si fosse mai ripreso dalla ricezione glaciale ricevuta a Vienna, nel 1896, quando aveva deciso di criticare aggressivamente la società mettendo in luce la frequenza dell’abuso sessuale infantile e i suoi effetti duraturi sulla psiche degli adulti (Pines, 1989).

### *Ferenczi: un “inquietante doppio” di Freud?*

Questo è il retroscena del noto incidente di Palermo. Freud e Ferenczi decisero di passare insieme la vacanze in Italia nel settembre del 1910. Freud desiderava unire le forze per produrre una interpretazione delle memorie del Presidente Schreber, e però, invece di impegnarsi in un dialogo con Ferenczi, iniziò a dettare. E quando Ferenczi si “ribellò”, Freud lo accusò di comportarsi in modo nevrotico e continuò a lavorare su Schreber da solo. Molti anni dopo, ricordando l’episodio in una lettera a Groddeck del Natale del 1921, Ferenczi scrisse: “fui lasciato fuori al freddo [da Freud] – sentimenti di amarezza mi strinsero la gola”. Le parole di Ferenczi ci ricordano della scena centrale nel sogno di Irma, quando la paziente si lamenta con Freud dei dolori alla gola, al ventre e all’addome, che la facevano sentire tutta “stretta”. Questo, mi pare, fu l’esatto momento in cui Ferenczi si transformò in “Irma”, prendendo dentro di sé quel materiale psichico che Freud non era riuscito ad integrare.

Ferenczi si richiamò all’incidente di Palermo in varie occasioni in cui si trattava di definire la sua relazione con Freud. Questo episodio era stato per lui particolarmente doloroso perché il suo “ideale di verità” era il prodotto dell’insegnamento di Freud. Come Ferenczi sottolineò in una comunicazione a Freud del 3 ottobre 1910, un mese dopo Palermo, ciò che più aveva desiderato era una “assoluta franchezza reciproca” tra di loro, aspettandosi di veder *pensieri* e *discorsi* liberati “dai vincoli

---

<sup>10</sup> La società, disse Freud, “è destinata ad opporci resistenza perché noi abbiamo un atteggiamento critico nei suoi confronti; noi le dimostriamo che ch’essa stessa svolge una importante funzione nella causazione delle nevrosi. Nello stesso modo in cui ci rendiamo nemico il singolo scoprendo ciò che in lui è rimosso, così anche la società non può non rispondere con cortese accoglienza alla spregiudicata messa a nudo delle sue insufficienze e dei danni che essa stessa produce ...” (1910b, p. 203)

di inutile inibizioni nei rapporti fra uomini dotati di mentalità *psicoanalitica*,” solo per essere infine “ricacciato nel ruolo infantile” dalla reazione di Freud.

Freud cercò di spiegare la sua posizione a Ferenczi in una lettera spesso citata ma scarsamente compresa che ho già riportato del primo volume. Il contesto appena ricostruito aiuta a rendere la comunicazione di Freud più trasparente. Il passo in questione diceva:

Lei ha non solo notato, ma anche capito che io non sento più alcun bisogno di aprirmi completamente a con gli altri, e ne ha correttamente individuate l'origine traumatica. Perché allora si è tanto irrigidito in proposito? Dopo il caso Fliess – e lei mi ha visto impegnato a superarlo – questa esigenza in me si è spenta. Una parte dell'investimento omosessuale è stata ritirata e impiegata ad accrescere l'Io. Sono riuscito là dove il paranoico fallisce .... In quei giorni, come Le ho accennato, riguardavano tutti la faccenda con Fliess e, data la natura della storia, ottenere la Sua simpatia al riguardo era piuttosto difficile. (lettera di Freud a Ferenczi del 6 ottobre 1910)

L'incidente di Palermo dà forma a una scena primaria di conflitto e disaccordo tra Ferenczi e Freud che “anticipava e prefigurava la analisi personale di Ferenczi con Freud così come le loro divergenze teoriche e tecniche” (Aron and Starr, 2015, p. 153). Commentando lo scontro di polarità al cuore dell'incidente di Palermo, Aron and Starr (2015) hanno proposto di vederlo come una ripetizione della relazione di Freud con Fliess al contrario. Questa volta era Freud a reagire in modo paranoico mettendo Ferenczi nella posizione dell'isterico, una manovra che fece di Ferenczi l’ “inquietante doppio” di Freud (p. 160). Questa analisi contiene però una lacuna, Il punto decisivo, infatti, è che in entrambi i casi, dietro alla scena omosessuale c’era il fantasma della Eckstein.

Con il rinnovarsi della preoccupazione “omosessuale” di Freud per Fliess, precipitata dalla seconda analisi di Emma e dalla sua drammatica fine, questo fu anche il momento in cui il grumo della irrisolta relazione di Freud con Emma fu assorbito da Ferenczi. La stessa costellazione ritornò in superficie 25 anni dopo, in “Analisi terminabile e interminabile”, dove Freud (1937a) discusse casi che

gettavano luce su ciò che l'analisi poteva o meno realizzare. I due casi scelti da Freud erano precisamente quelli di Ferenczi ed Emma Eckstein, entrambi un tempo suoi pazienti. Nello scritto di Freud troviamo anche il non-formulato trauma genitale di Emma Eckstein nell'idea del “rifiuto della femminilità” come roccia basilare su cui la psicoanalisi appoggiava, un fattore biologico ultimo che l'analisi di intellettuale di Freud era semplicemente incapace di penetrare e risolvere (p. 252).

### *Miracoli*

Niederland riconobbe che le manipolazioni fisiche precocemente subite da Schreber per mano di suo padre riapparivano nei suoi deliri come “miracoli divini” che dio aveva prodotto sul suo corpo. Niederland basò le sue conclusioni sulle affermazioni di Freud relative al nucleo di verità nelle produzioni mentali dei pazienti psicotici e l'idea di Waelder (1951) della paranoia come di un “ritorno” di ciò che è stato disconosciuto. Si potrebbe semplicemente dire che i “miracoli” sono il rovescio delle “lacune”.

Un tale rovescio combacia con la storia clinica di Emma Eckstein. Il “miracolo divino” nel suo caso era la sostituzione del suo “taglio” ai genitali con l'allucinazione somatica di un pene. Lo stesso rovesciamento lo si ritrova nel sogno dell'iniezione di Irma, in cui l'orrido viene magicamente riempito dalla nuova soluzione di Freud, la visione della formula della trimetilamina in cui si annunciava la nascita della psicoanalisi. Nel primo volume abbiamo dedotto che questa allucinazione visiva combinava il suono delle parole *brith milah* [circoncisione in ebraico] e *tri-amen*, con il progetto freudiano di sostituire la religione con la scienza. Come il sistema delirante di Schreber, la psicoanalisi era un tentativo di esporre la logica dei “miracoli”. I miei lunghi anni di ricerca mi hanno portato a credere che questo è ciò che stava dietro la trionfale dichiarazione di Freud a Ferenczi che egli era riuscito dove i paranoici falliscono: invece di cadere nella follia, egli aveva generato la psicoanalisi.

Fa indubbiamente riflettere il notevole parallelismo tra psicoanalisi e sistema delirante. Facendo uso della stessa formulazione di Freud (1924c) si potrebbe dire che la mutilazione genitale di Emma Eckstein divenne il pezzo perduto di realtà che era stato sostituito con un delirio psicotico. Freud stesso (1937b) una volta paragonò le costruzioni psicoanalitiche ai deliri psicotici, e in una occasione definì persino la psicoanalisi come “una costruzione delirante” che era riuscita a divenire “una parte della realtà che aveva un suo valore” (1924d, p. 119). Insomma, il sistema sviluppato da Freud comprende la ri-creazione di un pezzo cancellato di realtà. Se le cose stanno così, allora il trauma di Emma Eckstein riverbera attraverso l’intera opera di Freud e, in particolare, nel significato che il Fallo ha assunto all’interno del suo sistema concettuale. Nella prospettiva a cui mi sto richiamando, il Fallo (trascendentale) è il prodotto della sostituzione allucinatoria di un pezzo cancellato di realtà traumatica. Nelle conclusioni suggerirò che la circoncisione di Emma comprendeva anche l’amputazione del clitoride, l’elemento maschile che nel sistema freudiano diventa il residuo epigenetico del fallo arcaico della donna.

Il primo riferimento al Fallo nell’opera di Freud apparve nella stessa lettera a Fliess in cui Freud riferì la scena della circoncisione di Emma Eckstein. In quella comunicazione Freud si richiamò, per la prima volta, all’immagine del “Grande Signore Pene [*der große Herr Penis*]” (Masson, 1985, p. 227). Il contrasto netto e la continuità profonda tra questi due elementi mi fornì l’ispirazione per un paper intitolato “Dalla mutilazione genitale al culto del fallo” (Bonomi, 2006) in cui veniva suggerito che il trauma di Emma Eckstein non era stato solo disconosciuto, ma anche rimodellato da Freud in un oggetto di venerazione segreta.

Si potrebbe anche dire che l’allucinazione di Emma Eckstein, l’allucinazione del pene, era stata incorporata nel Sistema freudiano come una reliquia, ossia come un oggetto di venerazione che ricorda la devozione di parti anatomiche del corpo negli antichi culti di guarigione o anche la venerazione

medioevale dei santi orribilmente mutilati. In tutti questi casi, una violenta amputazione e dismembramento era di solito all'origine del culto (Morehouse, 2012). Una reliquia diventa in tal modo un feticcio condiviso o collettivo e il Fallo, come asse portante del Sistema freudiano, conferma così ciò che Freud stesso (1927b) aveva detto in merito ai feticci, ossia che essi sono eretti come monumenti alla memoria e sostituti di un concreto “orrore della castrazione [Abscheu vor der Kastration]” (p. 493)<sup>11</sup>.

### *Fantasmi*

Se al trauma di Emma Eckstein, ripetutamente rivissuto nel corso della sua vita, vuoi facendosi dei tagli, vuoi affidando il suo corpo ai chirurghi, fosse accordato il posto che vi spetta nello sviluppo del pensiero di Freud, la nostra visione delle origini della psicoanalisi ne risulterebbe profondamente modificata. La realtà della sua mutilazione genitale non è stata tuttavia consensualmente validata. Al contrario è stata soppressa, disconosciuta e cancellata dalla storia dagli studiosi della psicoanalisi, compresi i direttori (presenti e passati) degli Archivi Freud.

Lasciata fuori dalla prima edizione delle lettere di Freud a Fliess (Bonaparte, Freud, Kris, 1950), la scena che descrive la circoncisione e mutilazione vaginale di Emma venne pubblicata per la prima volta da Max Schur (1966) in un importante articolo sul sogno di Freud dell'iniezione di Irma. Tuttavia, Schur (1966) presentò il taglio ai genitali come un prodotto della “fantasia” di Emma (p. 114), cancellando così dalla sua e dalla nostra mente ciò che Freud aveva riferito a Fliess in merito alla scena. Tutta la drammaticità di questo evento venne spostata verso l'alto, verso l'operazione al naso di Emma Eckstein fatta da Fliess nel febbraio del 1895.

---

<sup>11</sup> Qui, come in molti altri passi, il testo italiano riporta “evirazione” invece di “castrazione”, anche se la parola usata da Freud non è “Entmannung” ma “Kastration”, una scelta che cerca di razionalizzare la teoria di Freud, tradendone però l'ambiguità semantica, come pure il carattere irrisolto di una teoria che nasce come identificazione di Freud con una donna castrata.

Grazie a questo spostamento il taglio patito da Emma da bambina è stato fatto “sparire” nel corso dei tre decenni successivi. Da quanto ne so, nella comunità psicoanalitica nessuno si è soffermato a riflettere su questo trauma e sul suo impatto consciente e inconscio su Freud. Gli storici accademici non hanno saputo far di meglio. Quando l’edizione completa delle lettere di Freud a Fliess venne finalmente pubblicata nel 1985, il passaggio in cui Freud descriveva il taglio era finalmente davanti agli occhi di ogni lettore, ma era diventato invisibile. Cancellato dalla mente.

Questa scotomizzazione e risposta collettiva è così impressionante proprio perché ci dice che il tema del trauma reale è rimasto tabù nella nostra disciplina. Quando Ferenczi tentò di riportare il trauma reale al centro del dibattito, il suo lavoro venne collettivamente respinto dalla comunità psicoanalitica ed egli stesso fu ostracizzato. Le pratiche barbariche di castrazione effettuate su donne e bambine per prevenire la masturbazione e punire il godimento sessuale, pratiche che erano di routine negli anni in cui Freud lavorava come giovane medico, rimasero a lungo ignorate, con l’importante eccezione di Marie Bonaparte, nel 1948, presto seguita da Renè Spitz.

Spitz (1952), rispondendo alla Bonaparte, diede inizio a un vasto progetto di ricerca che sfociò in una esauriente bibliografia su questo tema.<sup>12</sup> Questa rassegna della letteratura medica spronò Niederland (1959a, 1959b) a scoprire che il padre di Schreber, un medico importante e rispettato, era uno degli attivi promotori della crociata contro la masturbazione nei bambini. Niederland (1968) trovò anche che il Dr. Flechsig, Rettore Magnifico dell’università di Lipsia e, la persona da cui Schreber si sentiva perseguitato, era impegnato nella pratica di castrare le donne come terapia dei disturbi dei nervi e psichici.

Nonostante queste scoperte, le realtà brutali della castrazione come trattamento elettivo delle donne isteriche nell’Ottocento è rimasto invisibile, totalmente assente dal discorso psicoanalitico.

---

<sup>12</sup> Significativamente, Spitz (1952) decise di rendere pubblica la sua ricerca bibliografica perché, così spiegò, la conoscenza dei metodi sadici utilizzati nella repressione della masturbazione faceva fatica ad entrare nel mondo della psicoanalisi.

Purtroppo, i revisionisti di Freud non hanno fatto di meglio. Frank Sulloway (1979) dimostrò che le idee di Freud replicavano quelle già nell'aria nel nuovo paradigma evoluzionistico. Tuttavia, non riuscì a collegare l'astratto interesse scientifico per l'infanzia alla dimensione sempre più sadica della repressione della masturbazione. Masson (1986), due anni dopo aver pubblicato il suo racconto scandalistico dell'abbandono della teoria della seduzione da parte di Freud, fece dei passi per raccogliere, tradurre e pubblicare una serie di articoli psichiatrici sulla repressione chirurgica della sessualità nelle donne e bambine, ma senza mettere in luce alcun nesso tra questa “Scienza Oscura [Dark Science]” e la nascita della psicoanalisi.

Questa era la situazione negli anni 1980, all'alba del mio interesse per la nascita e origine della psicoanalisi, quando il ruolo del trauma reale aveva iniziato a ritornare nella consapevolezza sociale e nel discorso psicoanalitico. L'idea che la “castrazione” implicasse un evento reale era ancora impensabile. Vale perciò la pena di spiegare il mio interesse per la castrazione reale in un periodo in cui la “castrazione simbolica” era un concetto psicoanalitico chiave.

Il primo volume della corrispondenza Freud-Ferenczi venne pubblicato in francese nel 1992. Io rimasi impressionato dal carattere “antimetaforico” del sogno di Ferenczi del Natale 1912. Il sogno raffigurava un piccolo pene orribilmente mutilato, servito su un vassoio, una sorta di pasto totemico. Riflettendo sulla “santa comunione” di Ferenczi e avendo la sensazione che questo fosse un meta-sogno sul “linguaggio” della psicoanalisi, incominciai a intrattenere la fantasia che l'intero progetto psicoanalitico di Freud potesse essere stato costruito su un singolo evento catastrofico, il quale aveva a che fare con una castrazione reale. Questa fantasia era così poco consona a ciò che era allora consensualmente accettato sulle origini della psicoanalisi che mi sembrava bizzarra, se non del tutto folle. Tuttavia, mi pareva anche che l'evento catastrofico segnalato dal sogno di Ferenczi era stato da questi creativamente trasformato in un nuovo mito fondante: *Thalassa* (Ferenczi, 1924). Il sogno di Natale veniva così a confermare che Ferenczi era divenuto il recipiente di ciò che Freud non era

riuscito ad integrare nella sua psiche. Guidato da questa convinzione iniziai la mia ricerca dell'evento catastrofico seminale.

Per prima cosa feci visita al Professor Gerhard Fichtner, direttore dell'Istituto di Storia della Medicina all'università di Tubinga, per discutere con lui della mia “fantasia” e idea. Dopo avermi ascoltato mi diede un pacco di articoli e libri sulla castrazione delle donne e la circoncisione dei bambini pubblicati nella seconda metà dell'Ottocento. Non conoscevo questa letteratura e fui molto sorpreso dai suoi contenuti. Mi chiesi come fosse possibile che questo scenario medico crudele fosse stato così completamente ignorato dagli storici della psicoanalisi. Non gettava, forse, una nuova luce sulla “scoperta” freudiana della sessualità infantile? Non ci diceva, forse, che questa scoperta era un tentativo di superare le crudeltà inflitte ai bambini?

Riflettendo sulla psicoanalisi come parte di un più ampio processo sociale di mitigazione delle “punizioni”, feci delle ricerche d'archivio a Berlino. Tutto questo avveniva nel 1992. Per prima cosa trovai che gli studi pediatrici di Freud in questa città, nel 1886, erano stati distorti in vari modi nella letteratura<sup>13</sup>. Un anno più tardi, nel 1993, presentai le mie scoperte ad un uditorio sofisticato, in un articolo intitolato “Perché abbiamo ignorato Freud pediatra?” (Bonomi, 1994a), in cui sostenevo che Freud doveva esser stato emotivamente colpito dai tentativi medici di curare la masturbazione nei bambini e l'isteria nelle donne con interventi chirurgici sui loro organi genitali, una pratica comune in quegli anni. Il mio scopo non era di sfidare il sistema psicoanalitico di per sé, ma piuttosto di invitare gli studiosi a riconsiderare un capitolo della storia della medicina che era stato trascurato, non riconosciuto, al punto di essere rimasto del tutto sconnesso dalle origini della psicoanalisi.

---

<sup>13</sup> Per esempio a tutt'oggi non vi sono riferimenti al training pediatrico di Freud nei “Finding Aid” preparato dagli archivi Sigmund Freud's alla Library of Congress di Washington.

Naturalmente, pensavo anche che fosse di vitale importanza prender coscienza di una lacuna nella nostra memoria collettiva di psicoanalisti.<sup>14</sup>

Nel corso dei due decenni successivi ho fatto conferenze e pubblicato articoli sul legame tra castrazione reale e nascita della psicoanalisi. Nonostante le buona accoglienza e le risposte positive prodotte dalle mie presentazioni, i contenuti dei miei argomenti non sono stati assorbiti. Che cosa rende così difficile riconoscere che Emma Eckstein era stata circoncisa nella sua infanzia? Che cosa è che mantiene sotto sequestro la realtà del suo “taglio”?

Devo ammettere che sono arrivato più volte a mettere in dubbio la validità della mia posizione, ossia della mia ricostruzione e interpretazione sia della storia clinica Emma Eckstein che del suo trattamento da parte di Freud. Aveva ragione Schur a sostenere che la scena della circoncisione descritta a Fliess non era mai avvenuta nel mondo reale? Che era soltanto un prodotto della fantasia di Emma? La mia conoscenza del tedesco era così scarsa che avevo fainteso il testo originale delle comunicazioni di Freud a Fliess? O, ancora, era possibile che la paziente della scena in questione non fosse proprio Emma Eckstein, ma un’altra paziente?

Questi dubbi ricorrenti erano così potenti da farmi postporre la stesura di questo studio per venti anni, non solo, ma quando il primo volume era pronto per essere mandato alla casa editrice, fui preso dal panico, allorché si insinuò nella mia mente il pensiero, come un vago ricordo, che il Professor Fichtner aveva da qualche parte scritto, o forse mi aveva detto, che la paziente descritta da Freud non era Emma Eckstein. Dovetti scrivere ad Albrecht Hirschmüller per chiedergli se si ricordava se Fichtner avesse mai fatto una tale affermazione. Hirschmüller mi assicurò che la paziente la cui scena

---

<sup>14</sup> Un significativo scambio di idee seguì la mia presentazione al congresso “One hundred years of Psychoanalysis” del 1993. In tale occasione Albrecht Hirschmüller mi confidò che, quando difese la sua tesi di ottorato sulla formazione medica di Freud gli venne fatto notare che aveva tralasciato di indagare che cosa Freud avesse appreso nel corso dei suoi studi a Berlino con Baginsky. Mi disse anche che in seguito non colmò mai questa lacuna.

di circoncisione era stata descritta da Freud nella sua lettera a Fliess era proprio Emma Eckstein. I dubbi svanirono ancora una volta.

La conoscenza è indubbiamente un fenomeno sociale. È difficile per ciascuno di noi credere in qualcosa che non è in qualche modo condiviso e “consensualmente validato”, per ricordare l’osservazione che una volta fece Harry S. Sullivan. Il mio studio trovò anche alcune conferme e validazioni. Nel 1994 venni contatto da un anziano psicoanalista di fama mondiale che mi disse che la mia ricerca gli aveva permesso di capire meglio il senso di un ricordo che per anni era rimasto vivo nella sua memoria. A tre anni era stato sorpreso mentre faceva dei giochi sessuali con una compagna della stessa età. I bambini vennero divisi ed egli fu portato da un medico e circonciso. Non vide mai più la sua compagna di giochi, e non sapeva se anch’essa avesse subito un castigo simile, anche se lo sospettava. Non mi disse se e come questo ricordo fosse mai stato trattato nella sua analisi. Quando condivise con me questa storia pensai: allora è vero! La mia ricerca non solo lo aveva commosso, ma ci aveva resi testimoni l’uno dell’altro.

Estendendo questo episodio al mio dialogo con Ferenczi, potrei dire che sono diventato un testimone anche per lui. Una volta ingrávidato dal sogno di Natale di Ferenczi, avevo potuto riconoscere che Ferenczi, nella sua opera, parlava, in modo diretto e indiretto, di una scissione nella mente di Freud. Nel Diario Clinico di Ferenczi ci sono molte riflessioni e pagine relative alla sua relazione con Freud. Nella pagina del primo Maggio 1932 , intitolata “*Chi è pazzo: noi o i pazienti? (I bambini o gli adulti?)*”, Ferenczi (1932b, pp. 163-166) descrisse Freud come una persona psicologicamente scissa, che “analizza soltanto gli altri e non se stesso,” un dottore folle che proietta la sua propria “nevrosi o psicosi” e trasforma le sue “idee deliranti” in teorie che “non devono essere attaccate”.

Ferenczi voleva disintossicare la psicoanalisi dal suo “delirio scientifico” (p. 166). È un fatto decisamente significativo che l’ultima delle teorie di Freud mese in discussione da Ferenczi fu la “teoria della castrazione nella femminilità”. Il 22 maggio 1932, Ferenczi scrisse a Freud:

Vi interesserà sapere che nel nostro gruppo sono in corso vivaci discussioni sulla castrazione femminile e l’invidia del pene. Devo ammettere che nella mia pratica esse non hanno tutta quella importanza che uno si aspetterebbe partendo dalla teoria. *Qual è stata la sua esperienza?* (trad. mia, enfasi aggiunta)

Freud stava allora lavorando alla *Introduzione alla psicoanalisi (Nuova serie di lezioni)*. Per dare più vigore alla sua idea che la castrazione fosse il più grave di tutti i traumi, Freud (1932) citò il caso della circoncisione praticata sui “ragazzi” come “terapia o come castigo” per la masturbazione (p. 196). *Questo è l’unico esplicito riferimento che Freud abbia mai fatto ad una pratica che indubbiamente aveva incontrato nel corso del suo training pediatrico a Berlino nel 1886.* Ci era voluto mezzo secolo perché Freud parlasse del terribile impatto psichico della castrazione imposta come terapia medica. Ora, nella nuova serie di lezioni, Freud fece l’ardita affermazione che ciò che aveva impresso al suo convincimento “la certezza finale [die letzte Sicherheit]” era stata “l’analisi di casi in cui ai ragazzi era stata praticata, per terapia o come castigo per la masturbazione, non certo la castrazione [Kastration], bensì la circoncisione” (p. 196; trad. modificata).

Al tempo stesso troviamo Freud intento a ripetere ancora una volta che le donne “non possono certo aver paura di essere castrate [keine Kastrationsangst haben können]”<sup>15</sup> avendo esse già subito una castrazione biologica. Questa teoria serviva a cancellare, dalla sua e dalla nostra mente, le procedure sadiche (il taglio della labbra, l’estirpazione del clitoride e l’infibulazione) comunemente praticate al tempo della sua formazione medica. In particolare, Freud eliminava il fatto che Emma Eckstein, la sua paziente principale negli anni della fondazione della psicoanalisi, aveva subito essa stessa una tale

<sup>15</sup> Anche qui il traduttore italiano traduce “Kastration” con “evirazione”, perdendo così l’ambiguità del testo tedesco ....

procedura. Invece di riconoscere il suo trauma genitale, Freud aveva prodotto la teoria che le donne avevano perso il loro pene nel corso dell’evoluzione biologica. Il trauma di Emma era divenuto un “biotrauma”.

Ferenczi, da parte sua, sentiva che non poteva più tollerare la facilità con cui Freud continuava a “sacrificare” gli “interessi delle pazienti donne a quelli dei pazienti uomini,” come scrisse nella il 4 agosto 1932 nel suo Diario Clinico (Ferenczi, 1932b, p. 287). Ferenczi si riferiva alla tesi che per diventare vere donne le ragazze dovevano accettare la loro “castrazione” come un dato di fatto. Per Ferenczi, Freud trascurava la possibilità che la “mascolinità” (nelle donne) potesse prender piede per “cause traumatiche (scena primaria) come sintomo isterico” (p. 287). Ferenczi vedeva in ciò l’espressione di un atteggiamento scisso di Freud rispetto alle donne. Egli faceva risalire la “teoria della castrazione nella femminilità” a sentimenti di impotenza e umiliazione che Freud doveva aver provato nell’ambito di una precoce relazione incestuosa (“passionale”) con una madre “sessualmente esigente”.

Invece di ricordarsi del momento traumatico della sua “castrazione” materna, Freud aveva creato “una teoria secondo la quale il padre castra il figlio e in più, viene da lui adorato come un dio” (p. 287). Col tempo Ferenczi si era convinto che Freud aveva conservato questa dissociazione traumatica adottando “il ruolo del dio castrante” e non lasciandosi analizzare.

Ferenczi formula questa singolare interpretazione del desiderio di Freud nella pagina del 4 agosto 1932. Un mese dopo, il 2 settembre del 1932, sulla strada per il congresso di psicoanalisi di Wiesbaden, Ferenczi si fermò a Vienna per leggere di persona a Freud la relazione che vi avrebbe presentato. Era la “Confusione delle lingue tra gli adulti e i bambini. Il linguaggio della tenerezza e della passione” (Ferenczi, 1932a), un lavoro che ricevette una risposta glaciale da parte di Freud e che suscitò reazioni conflittuali al congresso. Questo lavoro, in cui viene riformulata la teoria freudiana del

trauma, è oggi riconosciuto come una pietra miliare della comprensione e del trattamento psicoanalitico del trauma.

Le conseguenze di questo incontro con Freud, l'ultimo, furono drammatiche: Ferenczi perse la protezione di Freud e morì otto mesi dopo all'età di 59 anni. L'atteggiamento di Freud scatenò una reazione collettiva tra i membri della comunità psicoanalitica sfociata nell'espulsione di Ferenczi dal canone psicoanalitico e nella marginalizzazione della sua opera per più di mezzo secolo, fino alla pubblicazione del suo *Diario Clinico* nel 1985.

Questa pubblicazione, caparbiamente voluta da Judith Dupont contro ogni ostacolo, ha fatto sì che il lavoro di Ferenczi venisse riscoperto e rivalutato dalla comunità psicoanalitica, aprendo così un nuovo capitolo della storia della psicoanalisi, che è in realtà un vecchio capitolo traumaticamente forcluso e ora riaperto. Inevitabilmente, con il processo di rivalutazione di Ferenczi, la comunità psicoanalitica sarà costretta a riconsiderare anche le scissioni incorporate nella nostra disciplina e le contraddizioni a cui non è stata data voce. Il lavoro che rimane da fare è tanto. Al centro di questa impresa vi è lo sforzo di Ferenczi di riconsiderare i ricordi traumatici come i mattoni su cui si appoggia l'intera struttura della psicoanalisi. Alla fine, questo renderà udibile l'eco del trauma della circoncisione di Emma Eckstein, e i suoi riverberi.

### *Prospetto del Volume II*

Questo libro è il sedimento dell'esplorazione di una *terra incognita*, un viaggio in cui il viaggiatore non sa in anticipo che cosa troverà sul suo cammino. È anche una lunga odissea alla fine della quale ci ritroveremo a casa.

Il Volume II si suddivide in tre parti: 1. *La teoria nel contesto*, 2. *L'abisso*, 3. *Trasmissione*.

Nella parte I sono riviste una serie di questioni chiave. Il primo capitolo (*Amnesia infantile*) esamina come la mente del bambino era vista prima di Freud, ed è basato su mie ricerche originali compiute tre decenni orsono. Quando la psichiatria emerse come disciplina separata, la convinzione comune e consensuale era che la psiche infantile mancava di ogni disposizione innata per le “passioni e i vizi”, e che pertanto “le cattive impressioni” semplicemente non vi venivano registrate.

Questa impostazione cambiò radicalmente verso il 1860, con la concettualizzazione del corpo umano come di un luogo capace di immagazzinare esperienze ed eventi passati. Una nuova immagine del bambino s’impose nella nuova cornice generale delle teorie dell’evoluzione biologica, della degenerazione e dell’atavismo. Fu in questo periodo che la lotta contro la masturbazione si fece sempre più violenta. Con la sua “teoria della seduzione” del 1896, Freud riuscì a sfidare l’idea che gli abusi sessuali sui bambini “non avevano effetti” (1896b, p. 308), sulla loro psiche, proponendo lo “shock sessuale” come il fattore causale specifico dell’isteria.

Il secondo capitolo (*Ascesa e caduta della teoria della seduzione*) è incentrato sul caso clinico di Emma Eckstein e sugli elementi che portarono Freud prima a formulare e poi, a un solo anno di distanza, ad abbandonare la sua teoria della seduzione. Il terzo capitolo (*Fantasie primarie, biotrauma, e shock*) esplora la svolta di Freud verso l’“arcaico”. Ferenczi era l’unico membro del circolo intimo d Freud ad abbracciare senza riserve le speculazioni di Freud sull’accumularsi dell’eredità filogenetica che si manifesta, organizzandola, nella vita istintuale. Egli non solo abbracciò la visione di Freud dell’eredità come qualcosa che implicava la trasmissione degli accadimenti arcaici ma, in *Thalassa* (1924), immaginò il Fallo come il Monumento vivente di una catastrofe primordiale ininterrottamente trasmessa da una generazione a all’altra. La favola scientifica di Ferenczi divenne il punto di partenza della sua progressiva decostruzione del sistema fallocentrico di Freud, alla fine del quale Ferenczi avrebbe creato un nuovo linguaggio per descrivere gli effetti del trauma – non più la castrazione ma la

frammentazione della vita psichica. Riflettendo sulle possibili ragioni che portarono Freud a scartare, o comunque sminuire, gli effetti del trauma, Ferenczi suggerì che Freud fu “prima scosso, poi deluso” quando il “problema del controtransfert” si spalancò “davanti a lui come un baratro” (Ferenczi, 1932b, p. 164). Questo *Baratro* è esplorato nella seconda parte in quattro capitoli che riprendo la questione dell’autoanalisi di Freud, un tema, quest’ultimo, che è pressoché scomparso dai molti studi sulle origini della psicoanalisi che si sono susseguiti negli ultimi anni.

Il tema centrale di questa parte è l’incorporazione da parte di Freud del trauma genitale di Emma Eckstein. I capitoli 4 (*L’ago fatale*) e 5 (*Il patto di sangue*) individuano una serie di connessioni tra le scene presentate da Emma Eckstein nel corso della sua analisi con le fantasie e i sogni che esse hanno suscitato in Freud nel corso della sua autoanalisi. I capitoli 6 e 7 (*L’inconscio senza tempo I e II*) ruotano attorno un elemento chiave del riduzionismo di Freud, l’identificazione dell’Io totale con il pene. Come avrebbe potuto arrivare a riconoscere una personificazione del pene in Adonis, il Signore, se non in risposta alla mutilazione genitale di Emma Eckstein? Freud, subito dopo, iniziò a sviluppare il suo interesse nel sistema di pensiero che accomuna i sogni, i rituali religiosi e i miti. Questo ci consente di situare, e capire meglio, l’impatto esercitato su Freud, nell’estate del 1897, dal ciclo di affreschi di Luca Signorelli sulla fine del mondo. La famosa dimenticanza del nome “Signorelli” s’incrociò con il risveglio delle sue fantasie incestuose nell’estate del 1898. La mia tesi è che castrazione di Emma Eckstein venne trasformata nelle mente di Freud nel castigo paradigmatico di chi viola il tabù dell’incesto.

Chiude infine la seconda parte il Capitolo 8 (*Necropolis*), in cui il desiderio di Freud di ritornare nel ventre materno si mescola alla fantasia orribile di essere sepolto vivo. È il sogno finale dell’autoanalisi di Freud, il sogno della auto-dissezione del bacino. La spettacolare castrazione messa in scena in quel sogno, oltre a segnalare l’evento traumatico della “castrazione” di Freud da parte di

una “madre sessualmente esigente” (Ferenczi), raffigura la riproduzione mimetica dell’evento della castrazione infantile di Emma Eckstein sul corpo di Freud. I primi seguaci di Freud furono tutti profondamente colpiti dal sogno dell’auto-dissezione, che Freud stesso aveva elevato a simbolo della propria autoanalisi.

La terza e ultima parte, *Trasmissione*, esplora gli effetti interpersonali del sogno dell’auto-dissezione. La mia tesi è che Ferenczi sognò aspetti di questo sogno in varie occasioni, a partire dal suo sogno di Natale di un piccolo pene servito sul vassoio come pasto totemico. Questa sezione finale afferma che il sogno di Ferenczi di un pene reciso sul finire del 1912 rappresentava la sua incorporazione della parte scissa della psiche, e della teoria, di Freud.

Questa idea fu inizialmente presentata al Congresso Internazionale Sándor Ferenczi del 1993 a Budapest (Bonomi, 1994a). Venne quindi riformulata in un lungo articolo intitolato “Corrispondenza muta” e pubblicata nel 1996 in un numero speciale dell’*International Forum of Psychoanalysis*, più tardi apparso in *Behind the Scene: Freud in Correspondence*, un volume curato con Patrick Mahony e Jan Stensson nel 1997. Il testo originale (Bonomi, 1996) forma la base di tre capitoli: 9 (*Corrispondenza muta I. Catabasis*), 10 (*Corrispondenza muta II. Epopteia*), e 11 (*Thalassa*). Il capitolo 12 (*Una macchia cieca*), esamina la tesi di Freud che l’escissione (o amputazione) del clitoride serviva a rendere le donne più “femmine” rimuovendo questa vestige cardinale di mascolinità e discute della relazione di Freud con Marie Bonaparte.

Il capitolo 13 (*Gli incubi sono reali*) spiega come Ferenczi sia riuscito a trasformare il Sistema concettuale di Freud mettendo a fuoco tre punti: la sua riorganizzazione del fulcro della psicoterapia, la sua creazione di un nuovo linguaggio per il trauma, e la sua analisi reciproca con Elisabeth Severn.

Come Marie Bonaparte, anche la Severn era una “regina” (Marie era naturalmente una principessa nella vita reale, la Severn solo nell’immaginazione). Entrambe avevano subito una

castrazione dai chirurghi. La Bonaparte, come sappiamo, si sottomise volontariamente a interventi chirurgici sui suoi organi sessuali, mentre Elisabeth Severn ebbe le ovaia rimosse contro la sua volontà. Entrambe le donne erano quindi inquietanti reincarnazioni di Emma Eckstein, la pietra angolare della fondazione della psicoanalisi.

Il Capitolo 14 (*Acropolis*) descrive l'incontro immaginario tra Freud e Ferenczi sull'*Acropoli*, sulla base dell'ultimo pezzo di autoanalisi di Freud (Un disturbo della memoria sull'*Acropoli*), prodotto tre anni dopo lo shock della morte di Ferenczi, avvenuta nel 1933. Il capitolo porta ad una fine la ricostruzione della lacuna che Freud aveva riempito con la teoria trascendentale del Fallo: la mia tesi è che Emma Eckstein non aveva subito solo una circoncisione ma anche una escissione (amputazione del clitoride). La psicoanalisi era improvvisamente nata dalla reazione inconscia, automatica, e mimetica di Freud a questo shock. Viene anche illustrato come i ricordi e le fantasie sono usati per riempire le lacune. Il 15° e ultimo capitolo (*Fuga nella normalità*) verte sulla espulsione di Ferenczi dall'establishment psicoanalitico. Materiale di questo capitolo era stato precedentemente pubblicato nell'*International Forum of Psychoanalysis* (Bonomi, 1998), e, in una lunga e più dettagliata versione, nell'*International Journal of Psychoanalysis* (Bonomi, 1999).

### *Ringraziamenti*

Vorrei ringraziare innanzitutto gli amici del gruppo ferencziano italiano, specialmente Franco Borgogno, Clara Mucci, e Gianni Guasto, per le importanti idee e feedback che mi hanno dato nel corso di molti anni di discussioni vitali. Vorrei anche ricordare un caro amico, Risto Fried, e il suo *Freud on the Acropolis - a Detective Story*, pubblicato nel 2003, poco prima la sua morte, esprimendo il mio riconoscimento per l'importanza del suo studio, il quale è stato di ispirazione per molte mie interpretazioni.

Adrienne Harris ha pazientemente seguito la costruzione di questo volume, offrendomi di nuovo sostegno e preziosi suggerimenti. Come per il primo volume de *Il Taglio e l'Edificio della psicoanalisi*, la gran parte del lavoro preparatorio per questo secondo volume, che è stato scritto originariamente in inglese, è stato fatto con l'assistenza di Mario Beira. Tutta la mia gratitudine va a Judith E. Vida, una autorità nel campo degli studi ferencziani e una cara amica, che mi ha aiutato nella preparazione della versione finale del manoscritto inglese, infondendovi la sua profonda conoscenza dei temi, e il giusto ritmo e velocità per questo lungo e ingombrante testo.

Ringrazio anche per il permesso di ripubblicare in tutto o in parte I seguenti lavori:

Capitoli 10, 11, and 12: Bonomi, C. (1996). Mute correspondence. *International Forum of Psychoanalysis*, 5: 165–189.

Capitolo 15: Bonomi, C. (1998). Jones's allegation of Ferenczi's mental deterioration: a reassessment. *International Forum of Psychoanalysis*, 7: 201-206.

Un ringraziamento special va a Rainer Funk, l'esecutore letterario di Erich Fromm, per il permesso di citare documenti degli Archivi Erich Fromm Archives.